

Sara Messali, 702290_London Metropolitan University, Londra

Avere la possibilità di trascorrere un semestre a Londra è fantastico.

Volo prenotato per il giorno 25 gennaio. Problema: gli esami al Politecnico sono in febbraio. Quindi, dopo avere chiesto ai professori italiani di anticiparmi le date delle varie consegne, i quali generosamente e disponibilmente hanno accettato, essendomi così di grosso aiuto, eccomi pronta per la partenza.

Arrivi in una grossa città. Piove. Non capisci le metro, fatichi con la lingua, il traffico è caotico. Ma l'atmosfera che respiri basta a consolarti e a darti la carica. E' mattina ma è buio. Prima cosa che faccio è recarmi al mio nuovo appartamento (trovato grazie ad un'amica, il cui fratello per l'appunto vive a Londra. Siamo in quattro: due inglesi e due italiani. La lingua parlata è ovviamente l'inglese). Appoggio le valigie e sono già pronta per uscire. Destinazione Brick Lane. La mia seconda casa (è il luogo di tendenza del momento e l'università è proprio lì. Una favola). Specifichiamo, è domenica e la domenica londinese è particolarissima: intere vie di alcune zone della città sono piene di mercatini dell'usato, di artisti che suonano, di gente che vende le proprie creazioni. Così è cominciata la mia avventura.

La prima settimana alla London Metropolitan University è stata di benvenuto: incontri, consigli e procedure varie. A proposito devo soffermarmi sulla disponibilità del Tutor inglese nell'aiutarmi a compilare l'orario, nel firmare e mandare ai vari uffici la modulistica e nel fornirmi chiarimenti riguardo i corsi. Un grazie ovviamente va anche al Tutor italiano, il quale ha risposto sempre tempestivamente alle e-mail, dimostrandosi entusiasta e favorevole alle mie scelte.

Le lezioni sono cominciate la settimana seguente. Quattro corsi: Managing Design 2, Presentation Techniques, Workshop of Photography, Jewellery Design for Collection.

Sono obbligata a specificare che le università inglesi sono eccezionali. Essendo molto più pratiche rispetto alle nostre hanno laboratori attrezzati. (Ho capito finalmente da cosa nasce la voglia inglese di sperimentare). Un esempio: un piano è dedicato esclusivamente ai laboratori di gioiello, un piano ai laboratori di moda, un piano ai laboratori di fotografia, e così via.

Le classi sono piccole (massimo 20 studenti), in modo che il professore conosce ognuno per nome. Con i professori gli studenti hanno un ottimo rapporto. Gli insegnati quando ti incontrano nei corridoi salutano chiamandoti per nome e se possono si fermano. Più volte si sono interessati di come mi trovavo e di cosa pensavo.

Il merito più grosso va ai compagni, i quali mi hanno insegnato molto. Una banalità: a Londra, e a quando pare nel resto di Europa, lo Sketh

Book è qualcosa di essenziale, ma io, non avendone mai realizzato uno, ho trovato parecchie difficoltà iniziali a capire di cosa si trattava, così i miei compagni mi hanno spiegato e soprattutto mostrato i loro, in modo da chiarirmi le idee. Mi hanno sempre informato riguardo ai cambi di programma e alle consegne. L'integrazione è stata resa più semplice grazie ai momenti passati insieme a lezione e ai lavori di gruppo.

Per quanto riguarda i rapporti personali ammetto che non ho mai partecipato a incontri e serate Erasmus, ma ho trovato amicizie in ambienti frequentati, come la casa e soprattutto l'Università, essendo quest'ultima abitata da persone con i miei stessi interessi e aperte al confronto e al dialogo (soffermandomi sul confronto, specifico che le revisioni sono davanti agli altri studenti. All'inizio è difficile, causa lingua e timidezza, ma una volta mosso il primo passo tutto si semplifica e comincia, per paradosso, persino a piacerti, perché è bello esprimere le proprie idee e interessante e utile e accettare i consigli non solo dei professori ma anche degli studenti).

Quattro mesi sono pochi. Estremamente pochi. Quando inizi ad assaporare la vera vita londinese è ora di ripartire. Il primo mese ti ambienta, il secondo e il terzo incominci a capire qualcosa, il quarto sei veramente a tuo agio.

Quello che mi sono portata dietro è un'ottima esperienza. Ho potuto sperimentare, ho dato vita alle idee che tenevo chiuse dentro me da tempo. Grazie all'università soprattutto. Inoltre ho migliorato il mio inglese (Londra è piena di italiani, ma se vuoi parlare non nella tua lingua natale è facile, basta volerlo). Ho costruito dei buoni rapporti, che spero cresceranno.

Nonostante il metodo sia particolarmente diverso, alla fine, con fatica, i risultati arrivano. Grazie a compagni e professori (puoi chiedere un Tutorial in caso di chiarimenti; si tratta di un incontro privato con il professore), i quali mi sono stati d'aiuto, senza strafare però, perché a differenza dell'Italia le classi sono veramente multietniche e io ero una "straniera" come più della metà dei miei compagni, quindi uguale a loro, non Erasmus.

Le uniche piccole difficoltà che ho dovuto affrontare sono legate alla modulistica da compilare (pur essendo in realtà tutto molto chiaro). A proposito, sia lo Studesk italiano che quello inglese si sono dimostrati capaci di comprensione e mi sono venuti incontro, rendendo il tutto più semplice.

Mi soffermo velocemente su Londra, la quale ha avuto sicuramente un ruolo di rilievo. Londra è in continuo movimento, in mutazione, diversa. Esci e hai da fare. E' grande, uggiosa e bella. Piena di stimoli. Quando ti trovi a vivere in questa grossa città le idee zampillano in continuazione. Troppe persino a volte. Poi, l'università ti aiuta veramente a realizzarle. Ed è a quel punto che incomincia il sogno.

L'università è più rilassata. Parecchie sono le consegne e lavori da svolgere a casa e in classe, ma disponi comunque di parecchio tempo libero, utile a visitare mostre e mercatini, partecipare ad eventi e ascoltare musica. Allo stesso tempo la scuola è dinamica.

Ora guardo i miei book, li sfoglio e vedo i progressi scritti e schizzati sulle pagine. Capisco come da uno scarabocchio può nascere un disegno, a cui segue un modello, fase anteriore alla prototipazione. Soddissfazione nella capacità di potere spiegare finalmente in inglese i passaggi e gli sviluppi. Soddissfazione data dai primi voti che arrivano, che ti danno la lieta notizia di avere passato il primo di altri esami.

Forse l'unica pecca dell'università inglese è la mancanza di teoria, intesa come studio della storia e di lavori dei grandi maestri del passato, i quali al contrario devono servirti da spunto.

Ribadisco che avere la possibilità di avere a che fare con due realtà così diverse fra loro aiuta. All'inizio esistono difficoltà a capire cosa veramente vogliono i professori, perché il metodo, tutto sommato, è diverso e nuovo. Interessante però è capire come questo può sposarsi con quello italiano, creando così una perfetta armonia. E, una volta che tutto diventa chiaro, si crea un perfetto mix e la voglia di creare e dare sfogo alle proprie idee cresce.

Sono tornata solo ieri. Conservo la mia esperienza, ma continuo, in quanto ho ancora molto da fare.

Gratitudine nei confronti del programma Erasmus.

La fatica premia. Un designer deve essere curioso e capace al confronto.

Un consiglio: lanciatevi ragazzi!